

# RMF *online.it*

## Varese



### Editoriale

#### PEGGIORISTI

##### Il rifiuto della responsabilità

di Massimo Lodi

In omaggio al rispetto delle regole -che secondo i frontisti del No la riforma Boschi avrebbe violato (perché, come, quando?)- il presidente della Repubblica non poteva che imboccare la strada poi percorsa, attenendosi a un elementare promemoria tecnico. Vale ripeterlo, a beneficio dei molti distratti o insipienti o obiettori prevenuti dell'inquilino del Colle.

Dunque. 1) Dimessosi Renzi, una maggioranza parlamentare continuava a esistere, ed era (è stata) in grado di concedere la fiducia a un governo. 2) La legge elettorale della Camera era (è) da armonizzare con quella del Senato prima di un ritorno al voto. 3) A proposito del punto 2, sulla correttezza della legge elettorale di segno maggioritario chiamata Italicum varata in questa legislatura, una sentenza della Corte Costituzionale viene annunciata per il 24 gennaio, e bisognava (bisogna) conoscerne il contenuto prima d'eventualmente decidere se riaprire le urne. 3) Cruciali questioni economico-finanziarie attendevano risposta -si pensi al rischio di default dell'intero sistema bancario- e la saggezza imponeva (imponesse) d'affrontarle e risolverle subito da parte d'un governo pienamente legittimato. 4) Impegni internazionali importanti e non eludibili sono da onorare nei prossimi mesi, e all'Italia è vietato sottrarsi a meno che non si voglia minarne la credibilità agli occhi del mondo intero.

Preso atto dell'addio del premier, questi pochi/ fondamentali motivi hanno indotto Mattarella (meno male che Mattarella c'è) a individuarne rapidamente il successore, incaricandolo di formare il nuovo governo. Ciò che è accaduto, affidando il compito a Paolo Gentiloni, ministro degli Esteri uscente. Ovviamente il suo esecutivo ha ricalcato il tratto distintivo del precedente, essendo prodotto dalla medesima coalizione poiché altri -i vincitori del 4 dicembre, sollecitati invano dagli sconfitti- hanno

rinunziato a farvi parte promuovendo l'opportuna discontinuità. Se abbiamo un governo fotocopia, e nella sua composizione debitore di stantie/deplorable astuzie da Prima Repubblica, lo dobbiamo alle conseguenze d'un tale e incomprensibile no-no-no.



Lamentare da parte delle opposizioni che l'epilogo della vicenda tradisce la volontà popolare è dunque o una sesquipedale/stucchevole sciocchezza o un mediocre/demagogico espediente o entrambe le cose insieme. Avendo a cuore le sorti degli italiani, la scelta sembrava semplice e obbligata: partecipare a un esecutivo di responsabilità nazionale, riscrivere la normativa elettorale, adempiere a una serie d'emergenze, mettere in sicurezza il Paese prima di rimettersi al suo volere democratico. Non è successo, naturalmente. È andato invece in scena -in prima fila grillisti, leghisti e melonisti; in seconda i berluscones- il festival del populismo più retorico e banale, inutile e deteriore, cinico e incosciente. Rifiuti a sedersi a un tavolo per discutere, diserzioni delle aule parlamentari, annunci di manifestazioni/sommosse di piazza, denunce di attentati a diritti mai minacciati da nessuno. Senso della realtà, zero. Senso politico, zero. Senso dello Stato, zero. Senso del ridicolo, zero.

Peggio delle minoranze istituzionali han fatto solo quelle del Pd, riuscite nell'impresa sciagurata e festeggiatissima (che stile) di affossare il loro segretario, il loro presidente del Consiglio, il loro governo. Se Renzi, a giudizio d'una moltitudine d'antipatizzanti, rappresenta il male assoluto dell'oggi, come vogliamo definire la cordata dei benintenzionati di sinistra/destra che gli ha stretto al collo il laccio del referendum senza avere la minima idea di come sciogliere il conseguente nodo della governabilità?

### Opinioni

#### GALIMBERTI CHE SI ALLARGA

##### Strategia del sindaco manovriero

di Roberto Rotondo

Il Governo Renzi, ma senza Renzi: che cosa cambia per Varese? In teoria ben poco, ma i rischi politici sono molto alti. Il futuro del sindaco Galimberti dipende per buona parte dalla capacità di attrarre risorse extracomunali: da Regione, Stato,



Unione Europea. Senza quei soldi, si può solo tappare qualche buca nelle strade. E nemmeno tutte. Il sindaco di Varese deve giocare una partita nuova, quella dell'allargamento. Vediamo come.

Matteo Renzi aveva dato un forte via libera a Galimberti, e soprattutto, non tutti lo sanno, lo stesso Galimberti in questi mesi è stato spesso a Roma per cementare una serie dei rapporti di stampo Pd con il "Giglio magico" renziano. Con i buoni uffici dell'onorevole Maria Chiara Gadda, deputata di Fagnano Olona, a sua volta entrata in uno spiraglio della stanza dei bottoni fiorentina, e qualche onorevole extravaresino diventato compagno di strada. È grazie anche a questa cordata politica, tutta interna al Pd, che Galimberti sognava di diventare politicamente autonomo anche dentro il partito, potendo contare su un telefono rosso diretto con i renziani di potere e senza dover passare per il segretario provinciale Astuti o per il segretario regionale Alfieri, veri depositari fino a questo momento della religione fiorentina all'interno del Pd, avendola abbracciata fin dal 2012, quando Galimberti e il suo cerchio magico varesino erano invece solidamente attaccati alla "ditta" di Bersani. La delega del Cipe, tuttavia, è rimasta a Luca Lotti, il nuovo ministro dello Sport che insieme a Padoan e Delrio tiene i cordoni della borsa per le opere che servono ai comuni e agli enti locali.

Dunque, in un governo dove c'è tanto Pd, diviso in discipline correnti, Galimberti può giocarsela, perché la sua navigazione correntizia è ben strutturata. La finanziaria approvata in un giorno al Senato ha garantito il finanziamento del fondo periferie in cui dovrebbero entrare i 18 milioni chiesti per il progetto stazioni. Vedremo quanto arriverà e come, ma il vero capolavoro appare invece l'accordo con Roberto Maroni per la caserma (nuova biblioteca) e il teatro Varese, quest'ultimo realizzato con fondi pubblici e senza la concessione alle immobiliari di una intera collina su cui costruire condomini.

## Cara Varese

### LA NOSTRA MALASANITÀ

#### Il caso inaccettabile di Angera

di Pier Fausto Vedani

**A**d Angera un caso di vera malasanità: chiuso il punto nascite dell'ospedale perché non raggiunge i 500 parti all'anno, cifra stabilita assieme da deputati e consiglieri regionali nelle loro numerose e intense giornate di lavoro. Non fare eccezioni, magari per una differenza di qualche decina di parti, e creare disagi a centinaia di mammine è roba da nulla.

Stiamo davvero regredendo ma, come un tempo, prima che al termine di un dramma cali definitivamente il sipario ecco le classiche comiche finali. Nel nostro caso, dal momento che la chiusura del punto nascite di Angera è subito apparsa punitiva nei confronti di una comunità e di un punto salute, un ospedale, davvero nella sua interezza per tradizione gestito con scienza e efficienza, ecco, sia pure dopo un dramma della stupidità legislativa, arrivare le comiche finali con scambi di accuse tra Pd e Lega.

Voi a Roma non avete lavorato bene, voi in Regione avete fatto peggio. Scazzottata politica tra Alfieri e Maroni.

È possibile che Maroni non abbia approfondito alcuni aspetti delle leggi sanitarie durante il suo secondo mandato come ministro degli Interni ( maggio 2008-novembre 2011), ma noi abbiamo sotto gli occhi la totale e indimenticabile assenza di Alfieri, al suo secondo mandato in Regione, davanti alla gravità delle scelte sanitarie dedicate a Varese dai fomigoniani - ciellini. Che ancora oggi continuano a gambizzare l'ospedale di Circolo.

C'è stata di recente una iniziativa di Mirabelli che ha sollecitato la nuova Giunta: nell'opposizione PD in Comune la sanità varesina da qualche anno ha trovato due sole voci amiche, lo stesso Mirabelli e Corbetta; maggioranza invece insipida, dove c'erano dei dormienti che, se per caso si svegliavano, non trovavano di meglio che criticare i giornalisti schierati in difesa dell'istituzione ospedaliera contro la malapolitica e il patente disinteresse dei cittadini. Distacco che si tramuta in proteste quando avendo bisogno di cure essi trovano qualcosa o molto che al Circolo non li convince.

Del disinteresse dell'opinione pubblica e della politica per il

Questo accordo è essenziale. I soldi arrivano dal Patto per la Lombardia voluto da Matteo Renzi, che ha permesso la spartizione benevola, anche di futuri meriti, tra Galimberti e Maroni, con la riapertura del tavolo di Piazza Repubblica. Galimberti finora ha vinto ogni volta che ha allargato: ha vinto le primarie allargando a mondi estranei in passato alla sinistra, ha vinto le elezioni grazie all'allargamento degli ex Udc (tema controverso), sta scalando il partito grazie all'allargamento dagli ex bersaniani ai neo renziani, sta sbloccando piazza Repubblica con l'allargamento al dialogo con Maroni. È attrezzato per il futuro.

sette salute è probabile che ne abbia approfittato qualche vertice istituzionale per far prevalere teorie che in passato venivano accettate addirittura in sede giudiziaria. Tanta era l'aureola di uomini di grande scienza come i dotti in medicina. Oggi le cose sono cambiate, la baroniadi non sono più accettate anche dalla Cassazione per esempio sulle questioni di lavoro.

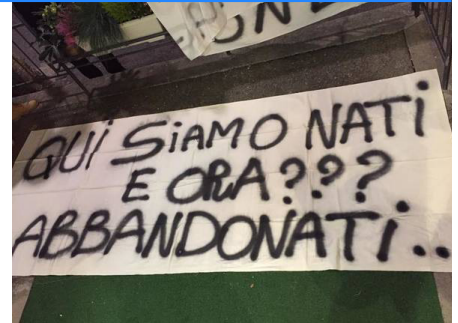
Già in difficoltà per gli scippi dei posti letto e per una riforma da rischiatutto a un ospedale sottodimensionato come il nostro viene dato il ruolo addirittura di Trauma Center che vedrà affluire da ambiti diversi chi ha bisogno urgente di specialisti. Il nostro Circolo è atteso da compiti notevoli se rapportati alle sue reali possibilità.

Le vittime di questa sanità alla lombarda - che sarebbe il massimo nel settore se ci fossero i soldi per attuarla - non sono solamente i cittadini ma anche i medici che non hanno potere contrattuale, che devono accettare di tutto e di meno non potendo protestare e lottare contro il potere amministrativo e politico.

Il tempo è però galantuomo, le bugie hanno le gambe corte, le promesse non mantenute hanno un prezzo, soprattutto quando si trattano le controparti non con il rispetto dovuto.

Arriveranno i giorni in cui varie realtà dimostreranno che non c'è mai stata trasparenza assoluta nel rapporto con i cittadini e allora può darsi che le proteste saranno numerose, corali e decise come quelle delle mamme di Angera, dei sindaci della zona di influenza dell'ospedale del Sud Verbano varesotto.

E da noi a ogni votazione da subito sarà opportuno chiedere ai candidati un impegno preciso, ineludibile in ordine alla giusta tutela sanitaria dei cittadini. Quella che la nostra amata Lombardia non sempre offre da una quindicina d'anni al territorio di Varese. Resta il fatto che responsabili di questa situazione siamo anche noi varesini più interessati a piazza Repubblica e al teatro tenda che alla salute pubblica o alla tutela di chi non può permettersi cure costose o una vecchiaia serena dopo una vita semplice, ma della quale si può andare fieri.



## Cultura

### IL NARRATORE

#### Poesia e prosa in Piero Chiara

di Maniglio Botti

**I**l carattere dello scrittore luinese e varesino Piero Chiara, considerato da molti uno dei più grandi narratori del secondo dopoguerra italiano, non fu quello del romanzo, anche se "romanzi" sono chiamati tuttora diversi suoi lavori - a cominciare dal Piatto piange (1962) a Saluti notturni dal Passo della Cisa

(1987), pubblicato postumo e non del tutto compiuto -, ma il racconto. Perché anche i suoi romanzi paiono essere sempre "racconti lunghi", e non romanzi, almeno secondo l'accezione compresa del romanzo del XIX secolo, che è spesso saga e lunga storia che si avvicenda con colpi di scena anche drammatici. E proprio nei "romanzi" Piero Chiara dà esempio di quella che è la sua principale indole di raccontatore: la traccia e l'indicazione di luoghi a noi spesso vicini, di piccoli eventi, di storie di paese talora velate dal mistero, di episodi, aneddoti autobiografici o tali fatti credere e diventare e la descrizione ritrattistica di personaggi, mai priva di un certo sense of humour.

Lo stile, invece, è sempre lo stesso: un italiano bello e fluente (ma frutto anche di una cura continua di ricerca e di riscrittura), di un nitore sintattico che è nella linea della nostra grande tradizione e che comincia dal Boccaccio per arrivare al Manzoni. Piero Chiara, non a caso, diceva che ogni anno riprendeva nelle mani i Promessi sposi del Don Lisànder e lo rileggeva, come per trarne emozioni, spunti e forse anche cenni di ispirazione. Dei racconti, di cui ogni tanto riappare qualche inedito dalla profondità e dalle segrete di suoi cassetti (Piero Chiara morì a Varese nelle ultime ore dell'anno 1986 a cavallo del 1987 all'età di settantatré anni e mezzo: tra un paio di settimane saranno trent'anni esatti), così a mo' di esempio, prendiamo un brano famoso del primo di L'uovo al cianuro e altre storie, in cui Chiara raccolse suoi scritti dal 1963 al 1969, poi pubblicati da quello che fu sempre il suo editore di riferimento: Mondadori. Il racconto si intitola Sulle onde del Lago Maggiore. Piero, che ha frequentato la prima ginnasiale al Collegio De Filippi di Arona, ha saputo – saputo così per dire – che è stato bocciato, e adesso è in attesa del battello sul quale naviga il papà Eugenio, venuto da Luino per riportarlo a casa.

E l'immagine è straordinaria, fantastica e verista, il ricordo è fervido: "...Dal centro del lago un battello bianco veniva avanti impercettibilmente. Lo vedevo poco più grande di un insetto e pensavo che a bordo ci doveva essere mio padre... Avrebbe scoperto che di suo figlio poteva fare tutt'al più un operaio. Nemmeno un impiegato come lui, ma un giornaliero, un manovale, forse un barbiere... Il battello, che era di quelli a nafta, piccoli e malsicuri, diventato tre o quattro volte più grande, mi apparve stracarico e un po' ingavonato di prua. Quando virò per l'accostata che doveva portarlo a ridosso dell'imbarcadere, lo vidi inclinarsi da un lato e per un attimo sperai che si capovolgesse. Una disgrazia, di quelle che capitano ogni cent'anni, poteva determinarsi quel pomeriggio, nella bonaccia del lago, per qualche falsa manovra. Invece il natante si raddrizzò...". Solo chi ha provato l'esperienza di una "brutta" comunicazione in famiglia o al papà come quella di un insuccesso scolastico e di una bocciatura, che forse era una bocciatura della vita, può capire e provare anche commozione dinanzi agli inconsci desideri di Piero, studente ginnasiale mancato. Ma non c'è solo un Piero Chiara narratore – la sua fama, grazie

ai buoni uffici dell'amico Vittorio Sereni, della stessa età, luinese compagno di banco delle elementari, cominciò a diffondersi agli inizi degli anni Sessanta – , c'è anche un Piero Chiara poeta. Meno noto, forse, ma tutt'altro che bana-



**Piero Chiara nel suo studio a Varese**

le e meno interessante. La sua esperienza "pubblica" di poeta risale a una ventina di anni prima, al 1945 – Piero aveva poco più di trent'anni –, quando per le edizioni di Poschiavo diede alle stampe un libriccino intitolato Incantavi, che è il nome di una località, di alcuni cascinali che stanno su un colle di sopra Luino. Il libretto è dedicato a Julia – Julia Scherb – una donna svizzera tedesca che egli aveva sposato giovanissimo, e che gli diede il suo unico figlio Marco, con la quale cercava forse di riallacciare un solido rapporto.

Della natura "prosaica" e descrittiva, che dunque muove dalla lirica, delle poesie di Chiara, hanno già discusso diversi critici. Ci limitiamo qui a riprendere la poesia che dà titolo al libretto: Incantavi. "Agl'Incantavi il sole / sul molle clivo / e la facciata bianca / del fulvo autunno / alza i bagliori. / Deviano i venti crudi / al suo dorsale, / e rimarrà nel verno / mite d'aria / e di colori". E dalla poesia alla prosa, a un brano del Piatto piange – il primo "romanzo" di Piero Chiara – nel momento in cui un gruppo di giovinastri, all'alba, dopo una notte di gioco sfrenato, si devono precipitare al cascinale della Maiadora, di poco distante dagli Incantavi. E poi si... distendono al bisogno.

Non c'è qui la delicatezza della poesia, ma solo e unicamente prosa? Chi lo può dire per davvero: "Ma tì, ma tì, guarda che l'è pur anca bel a fa sta vita! Giùgum, màgnum, un quai danèe che l'èmm semper, lavùrum pok o nagòtt, quant ghè da cudegà cudégum, pàsum l'inverno al kalt, d'està 'ndemm a nodà. E adess semm chì a vardà 'l laag cun la bel'arièta fresca in sui ciapp!".

## Presente storico

### ELOGIO DELLA BIBLIOTECA

#### Al riparo dall'inverno dello spirito

di Enzo R. Laforgia

C'è una notizia recente che, a mio avviso, non ha goduto della dovuta attenzione da parte dell'informazione locale. Certo, non è una di quelle notizie di cui vivono i nostri giornali: non si tratta di un incidente d'auto né di un funerale, di una messa solenne o di un qualche evento politico su cui si possa esercitare la fantasia di uno scrittore di romanzi gialli; non è nemmeno una di quelle pseudo-notizie offerte già confezionate per mezzo di un comunicato stampa o di una lettera e pubblicate poi tali e quali. Eppure, nella cronaca modesta della nostra modesta città di provincia, forse meritava più di quattro o cinque righe.

Il 4 dicembre scorso è stata inaugurata l'apertura domenicale della Biblioteca civica. Inaugurazione di basso tono, in verità. Sobria. Senza tagli di nastro e senza nemmeno un bicchiere di spumante o un mazzo di fiori. Senza nemmeno un giornalista. Ma l'inaugurazione era stata programmata per le dieci di mattina. Di domenica.

Quattro o cinque rappresentanti dell'Amministrazione comu-

nale si sono incontrati con i quattro o cinque dipendenti della biblioteca. Hanno pronunciato qualche parola di rito. E mentre parlavano, entravano velocemente i primi utenti, si guardavano intorno un po' stupiti e poi si dirigevano rapidi verso l'emoteca, le postazioni per la consultazione del catalogo, la sala studio.

Alla fine, strette di mano e saluti cordiali.

Una notizia piccola piccola, si diceva. Eppure...

In occasione di quella modesta, sobria inaugurazione, c'ero anch'io. Ero lì in virtù del ruolo istituzionale che rivesto. Sono un Consigliere comunale, perbacco! E per di più, di maggioranza! E così, ad un certo punto, mentre eravamo tutti in circolo per sentire i discorsi di rito, mi è stata data la parola. Ed io ho parlato. Riallacciandomi ai pensieri che mi frullavano per la testa, mentre ero lì. In biblioteca. La domenica mattina.

Mi sono ricordato di una frase letta moltissimi anni fa, in un'altra vita e in un altro luogo. Mi sono ricordato di un passaggio delle Memorie di Adriano, di Marguerite Yourcenar, letto e riletto e trascritto tante volte in qualcuna di quelle agendine che uso per prendere appunti.

«Il vero luogo natio – si legge nel romanzo della Yourcenar – è quello dove per la prima volta si è posato uno sguardo consapevole su se stessi: la mia prima patria sono stati i libri.»

Quando, trent'anni fa, sono arrivato a Varese, la Biblioteca civi-



ca è stato il luogo in cui mi sono sentito a casa. E la Biblioteca è stato il luogo in cui mi sono sentito accolto. Avevo già una lunga abitudine a frequentare biblioteche. Da quando ero bambino,

accompagnando mio padre che se ne stava con la testa china sui suoi libri per ore; da ragazzo, per scoprire quei libri che mi avrebbero fatto crescere più fretta; da studente universitario, stregato dai primi maestri e desideroso di impossessarmi della loro conoscenza; per le mie prime ricerche condotte nelle biblioteche di mezza Italia; come turista, che, ancora oggi, ama entrare nelle biblioteche dei Paesi che visita come si entra in un bel museo. Le biblioteche hanno per me il sapore di un tempio laico. E come in un tempio, varcata la soglia, si coltiva il silenzio, si abbassa la voce.

Si prova, entrando in una biblioteca, la stessa emozione che Machiavelli descriveva al suo amico Francesco Vettori. Nel 1513, col ritorno dei Medici a Firenze, il povero Machiavelli era stato arrestato, torturato e poi costretto a ritirarsi presso l'Albergaccio, la sua residenza tra Firenze e San Casciano Val di Pesa. Lì, dopo aver sbrigato le sue faccende ed aver seguito i lavori dei suoi contadini, era solito, venuta la sera, ritirarsi nel suo studio:

«[...] in sull'uscio – scriveva l'autore del Principe – mi spoglio quella veste quotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la

morte: tutto mi transferisco in loro».

E così, anche per me, dopo una settimana in cui ho rincorso impegni, scadenze, in cui ho sprecato il mio tempo in una quantità infinita di incontri noiosi e inutili, durante la quale ho simpaticamente ammiccato a persone oggettivamente odiose, quale miglior ristoro, la domenica, del frequentare il luogo dell'otium per eccellenza? Quella biblioteca, cioè, in cui affidarci a quei libri, che, come diceva Petrarca, «ci offrono un godimento molto profondo, ci parlano, ci danno consigli e ci concingono, vorrei dire, di una loro viva e penetrante familiarità».

La Biblioteca civica, a Varese, mi ha accolto, dicevo. Non mi sono mai sentito chiedere, in biblioteca, di dove fossi o dove fossi nato. Nessuno ha mai pensato di ricordarmi che non sono un «nativo». I confini, come diceva qualcuno, esistono solo nelle menti degli uomini. Degli uomini molto piccoli, aggiungerei. E nelle biblioteche, ogni libro, di qualunque lingua, di qualunque tempo, di qualunque cultura trova ospitalità e ottiene la piena cittadinanza. Non è un caso che, quando vanno al potere uomini piccoli piccoli, prima o poi sono tentati dal bruciare libri e chiudere biblioteche.

L'apertura domenicale della Biblioteca civica non è, secondo me, una notizia trascurabile, in una città di provincia dove la domenica gli unici luoghi di socializzazione sono gli ipermercati. L'apertura di uno spazio pubblico dovrebbe essere sempre celebrato come una festa di tutti. E soprattutto quando tale avvenimento è reso possibile grazie alla grande disponibilità del personale che vi lavora. E che anche la domenica è disposto ad accogliere chi in biblioteca vuole trovare un momento di ristoro, di pace, di riflessione, di studio.

Ho letto una volta che «quando un uomo muore una biblioteca brucia». Mi piace pensare, al contrario, che quando una biblioteca apre, una città rivive. Perché «Fondare biblioteche – dice ancora l'Adriano della Yourcenar –, è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire».

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Incontri

##### IL BENE NEL MALE

di Guido Bonoldi

#### Attualità

##### RIVOLUZIONE DELLA MOBILITÀ

di Cesare Chiericci

#### Attualità

##### BUONSENTO A TERRA

di Antonio Magatti

#### Attualità

##### QUALE POLITICA

di Edoardo Zin

#### Cultura

##### I PAPI E IL SACRO MONTE

di Francesco Borri

#### Attualità

##### CITTÀ DEL BENE

di Anna Maria Bottelli

#### Apologie paradossali

##### MEZZE VERITÀ

di Costante Portatadino

#### Noterelle

##### SIAMO IN UN COVONE

di Emilio Corbetta

#### In confidenza

##### GUARDARE E ASCOLTARE

di don Erminio Villa

#### Urbi et Orbi

##### IL CARAVAGGIO DI SGARBI

di Paolo Cremonesi

#### Cultura

##### LA NATURA RIFIUTATA

di Livio Ghiringhelli

#### Società

##### TEORIA DEL RISPARMIO

di Arturo Bortoluzzi

#### Opinioni

##### GUERRE TRIBALI

di Felice Magnani

#### Parole

##### PULIZIA LESSICALE

di Margherita Giromini

#### Attualità

##### IMPORT SCOLASTICO DA SINGAPORE

di Luisa Oprandi

#### Società

##### VORREI CHE

di Gioia Gentile

#### Cultura

##### GEOMETRIE D'ARTISTA

di Barbara Majorino

#### Sport

##### CHI SALE E CHI SCENDE

di Ettore Pagani

#### Attualità

##### ASPETTIAMO UN SOLE GRANDE

di Padre Dionisio Ferraro

**RMF**online.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese